STORIA DEL DIRITTO E DELLE ISTITUZIONI
SEZIONE II: STUDI

25

Direttore

Mario Ascheri

Comitato scientifico

Paolo Alvazzi del Frate
Roma

Patrick Arabeyre
Paris

Aquilino Iglesia Ferreirós
Barcelona

Eric Gojosso
Poitiers

Faustino Martínez Martínez
Madrid

Heinz Mohnhaupt
Frankfurt / Main

STORIA DEL DIRITTO E DELLE ISTITUZIONI
SEZIONE II: STUDI

Questa collana si propone in primo luogo di mettere in circolazione sperimentazioni per la didattica che necessitino una prima verifica, ma anche opere di giovani studiosi — se del caso persino tesi di laurea — se metodologicamente interessanti o su argomenti poco o per nulla considerati entro la letteratura storico–giuridica e istituzionale italiana corrente. Il proposito è anche di non trascurare le traduzioni di saggi di autori stranieri che possano aprire nuove prospettive di ricerca, oppure di 'classici' destinati ad avere una circolazione specialistica. Infine, si ritiene opportuno anche riproporre lavori ormai datati ma apparsi solo in edizione provvisoria o a bassissima tiratura, oppure ancora su temi scarsamente considerati al loro primo apparire sul mercato. Nel complesso, quindi, si tratta di una collana che vuole inserirsi utilmente nel dibattito storiografico contemporaneo, tenuto conto del crescente interesse che gli storici riservano alle trattazioni che sappiano inserire entro problematiche più generali le questioni specifiche del diritto e delle istituzioni, con i loro profili tecnici a volte anche molto delicati e complessi.

I volumi pubblicati sono stati preventivamente approvati da due consulenti selezionati dal Comitato scientifico (dal giugno 2012)

Classificazione Decimale Dewey:
320.092 (23.) SCIENZA POLITICA. Persone

NATALE VESCIO

ISTITUZIONI, DIRITTO E POLITICHE PUBBLICHE NEL PENSIERO DEL GIOVANE VICO

aracne

©

ISBN
979–12–218–1990–8

PRIMA EDIZIONE
ROMA 13 GIUGNO 2025

A mia Madre

INDICE

11 *Introduzione*

PARTE PRIMA

17 Capitolo I
Politica e istituzioni negli *Affetti di un disperato* di Giambattista Vico

1.1. Il giovane Vico nella Napoli del processo agli ateisti, 17 – 1.2. Il 'ritiro' di Vatolla e la 'scoperta' della politica, 28 – 1.3. Oltre la denuncia. Le ragioni politiche (e civili) della laicità delle istituzioni nella scrittura vichiana, 40.

51 Capitolo II
Francesco D'Andrea tra storia e politica del diritto nella Napoli di fine Seicento

2.1. Storiografia e politica del diritto in un giurista 'militante', 51 – 2.2. La *Disputatio an Fratres* e la nuova cultura giuridica, 65.

81 Capitolo III
Modelli europei per una rifondazione delle politiche pubbliche. L'edizione delle opere del giurista portoghese Antoine de Gouveja e l'attivismo del circolo Valletta

119 Capitolo iv
G.B. Vico, la rivoluzione abbandonata e la congiura fallita

PARTE SECONDA

159 Capitolo v
Amministrazione della giustizia, riforma dell'università e politiche pubbliche nel *De Ratione* di Giambattista Vico

5.1. Istituzioni e cultura giuridica nel giovane Vico. Le *Orazioni inaugurali*, 159 – 5.2. Università pubblica e politica del diritto nel viceregno austriaco. La 'scommessa' del *De Ratione*, 185 – 5.3. De Luca, Gravina e la riscoperta della formazione come scuola di governo. Oltre l'eredità spagnola. Diritto e politiche pubbliche, 213 – 5.4. Alla scoperta dell'arcano della giurisprudenza romana. Magistrature e politica delle riforme, 234 – 5.5. Le resistenze del sistema e la chiusura della cultura giuridica ufficiale, 261.

PARTE TERZA

289 Capitolo vi
Giambattista Vico, la rifondazione del diritto pubblico e il *De Jurisconsulto* di Francesco Rapolla

6.1. Istituzioni e politiche pubbliche nel *De Rebus Gestis Antonii Caraphaei*, 289 – 6.2. La riscoperta del problema costituzionale e la rifondazione delle istituzioni nel *De Uno*, 314 – 6.3. G.B. Vico emarginato nella Napoli degli anni venti del Settecento. La congiura del silenzio, 326 – 6.4. Vico e Rapolla nel *De Jurisconsulto*. Tra storia e teoria del diritto (e non solo), 334 – 6.5. Aulisio e Gravina nella coscienza di un'accademia capace di scienza e non soltanto di memoria, 358 – 6.6. L'eredità culta per la ricomposizione di un ordine giuridico sconnesso, 377 – 6.7. Bacone e Grozio: per una rifondazione pragmatica del giusnaturalismo. Contro gli abusi feudali e la repressione penale, 396.

INTRODUZIONE

Tra il 12 e il 14 agosto 1691 la Curia napoletana organizza le retate per il processo degli ateisti. Dagli atti del notaio Giuseppe Vico risulta che il fratello Giambattista il 16 agosto è libero. Si trova nel suo studio, come testimone di un atto, che appartiene a Domenico Rocca, marchese di Vatolla. Nasce in quel momento la decisione di riparare nel suo feudo per evitare di essere coinvolto negli arresti, e ancora un trentennio più tardi la vicenda (che, probabilmente, venne usata contro di lui dagli oppositori, intenzionati a ostacolare la sua scalata accademica) doveva essere tacitata dal racconto del precettore che si era trasferito per motivi di lavoro.

Vico scrisse, al suo ritorno a Napoli, la canzone *Gli affetti di un disperato,* che denunciava l'impatto sociale della 'campagna' che aveva sconvolto le vite di una generazione di giovani, aperti al nuovo sapere, costretti alla fuga, intimiditi e sottratti alle loro famiglie e ai loro studi, alla loro vita, che intendeva sollecitare implicitamente i poteri pubblici a una più esigente vigilanza sulle prassi inquisitorie di un curialismo reazionario, con misure strutturali di prevenzione che reclamavano il primato della giurisdizione pubblica.

Questa prima prova di impegno militante lo introdusse con un altro profilo nei salotti cittadini e l'avvicinò a Nicolò Caravita, che gli fece dare la cattedra di retorica e lo invitò a partecipare alle *Lezioni* dell'Accademia Medinaceli, in cui produsse il testo sulle *cene suntuose dei*

Romani, suggestionati dal lusso 'asiatico', che attaccava indirettamente le insignificanti prove di apparato della feudalità napoletana, impegnata soltanto nell'effimera sovra–esposizione della propria opulenza.

Ricevette pochissimi anni dopo l'incarico di scrivere la storia della congiura di Macchia e, ricostruiti gli sviluppi della vicenda, concludeva il suo lavoro con il ricordo del diniego ottenuto dal Principe di Macchia, corso al mercato per invitare il popolo napoletano alla rivolta, dagli astanti, che rimproveravano alla aristocrazia napoletana di aver abbandonato la rivoluzione di Masaniello, (ri)legittimata dallo storico, perché il potere spagnolo voleva imporre gabelle in violazione dei privilegi concessi alla città da Carlo V. Gli addetti alla censura, appena leggono il finale, negano il *placet* alla stampa del testo e il giovane Vico paga la sua sovra–esposizione politica con l'esclusione dai concorsi previsti dalla riforma del 1703.

Riprende la parola con il nuovo corso austriaco e nel *De nostri temporis studiorum ratione* si impegna per una politica pubblica dell'istruzione universitaria contro le *lobby* degli studi privati, graditi anche al mondo ecclesiastico e la (s)vendita della formazione e invoca una nuova legge che obblighi i giudici ad allontanarsi dal diritto romano in presenza di ragioni socialmente plausibili, in cui era in gioco il superiore interesse pubblico, raccogliendo l'eredità dell'interpretazione dandreiana, che, attraverso il combinato disposto tra la *Const. Puritatem* e la *Ut de successionibus*, riteneva il diritto longobardo *ius commune* per la disciplina feudale del *Regnum*, restringendo l'area dei chiamati alla successione, favorendo le ragioni fiscali, *topos* che assume il significato simbolico di una politica pubblica di segno anti–baronale.

Riscopre la politica nel *De Rebus Gestis Antonii Caraphaei* in cui ricorda innanzitutto il significato preminente dell'impresa militare che vuole chiudere l'epoca della difesa disarmata, che esponeva il *Regnum* alle scorrerie musulmane e chiedeva un congresso costituente per riorganizzare il paese, scoprendo il problema costituzionale, con una divisione dei poteri tra il Senato, massimo organo deliberativo, il sovrano, titolare del potere esecutivo e le assemblee degli 'stati', con la 'partecipazione' dei *cives* alla politica.

Sollecitava anche un massiccio incremento del manifatturiero e del commercio e una riorganizzazione più snella del servizio giustizia, con

un contenzioso più rapido *ratione materiae*, che sfaldava con le *curiae mercatorum* la connivenza tra le giurisdizioni feudali, svuotate del contenzioso più ricco e le alte magistrature ordinarie, con le loro procedure complesse socialmente dispendiose.

Nel *De Uno* il tema costituzionale ritorna insieme al tratto socio–integrativo del diritto e delle istituzioni romane, che spiegano il successo dell'organismo politico secolare europeo più longevo, assunto come modello per gli ordinamenti moderni (e riappare il riferimento alle olandesi *Alte Potenze*, attento a un sistema, che sembra più adatto per restituire un protagonismo istituzionale, risorse, opportunità e confini aperti di realizzazione alle province meridionali). Riemerge anche il carattere critico–correttivo di una giurisprudenza che si afferma come elemento costruttivo di un ordine giuridico in evoluzione e ricompare la riforma agraria (*topos* presente già in Gravina), per riequilibrare il rapporto tra capitale e provincia.

Dopo la clamorosa sconfitta al concorso del 1723, Vico scrive la *Scienza Nuova* prima, in piena restaurazione perseguita dal governo D'Althann, addomesticando il *target* politico (che riemergerà nell'edizione successiva, apparsa sotto il viceregno Harrach, auspice Celestino Galiani), mentre il Cappellano Maggiore Diego Vidania chiede l'istituzione di una cattedra di *Diritto della Natura e delle Genti*, stoppata dal Viceré, allertato dalla cordata degli oppositori del filosofo, ormai padroni dell'ateneo (come ha mostrato, nel suo dettagliato resoconto, I. Ascione, *Seminarium doctrinarum. L'Università di Napoli nei documenti del '700. 1690–1734*, Napoli, ESI, 1997, pp. 149–151).

Vico, non rassegnato, nello stesso periodo, prepara il suo allievo Francesco Rapolla, che scrive, sotto la sua supervisione, il *De Jurisconsulto*, libro singolarissimo, centrato sul valore primario dell'interpretazione evolutiva della giurisprudenza e sul *target* anti–feudale, in vista dell'istituzione della cattedra di *ius regni*, lasciata cadere da D'Althann e poi ripresa, alla sua partenza, dal nuovo Cappellano Maggiore Celestino Galiani.

Concludo la premessa, che traccia il profilo di un grande intellettuale impegnato, emarginato perché compreso nei motivi determinanti della sua riflessione, fin dagli anni giovanili, e condannato ad un oscuramento da cui sarebbe uscito parzialmente solo con l'arrivo di Carlo

III, con un grato ricordo di Raffaele Ajello, maestro riconosciuto di una storiografia giuridica attenta anche al presente, e un pensiero riconoscente al Prof. Antonio Mantello per un dialogo ventennale, per me utilissimo. Sono grato anche al Prof. Mario Ascheri, che ha accolto il lavoro nella sua collana.

PARTE PRIMA

CAPITOLO I

POLITICA E ISTITUZIONI NEGLI *AFFETTI DI UN DISPERATO* DI GIAMBATTISTA VICO

1.1. Il giovane Vico nella Napoli del processo agli ateisti

Gli esiti della guerra di successione spagnola, che mutarono lo scenario politico europeo, con inevitabili ripercussioni sulla provincia italiana, accelerarono il processo ad un potere e ad uno stile di governo, funzionale alle esigenze di dominio di una superpotenza sottosviluppata ed al suo imperialismo 'primitivo'. Elaborato, nei paesi più affermati, che avevano il traino dell'economia mondiale e nella pubblicistica più diffusa, ottenne un rimbalzo mediatico anche grazie alla letteratura di viaggio ed alle riviste delle nuove classi colte europee, nel mondo inglese ed olandese (in cui, contemporaneamente, maturava l'approfondimento delle cause della decadenza ottomana).

Sulla polemica, incidevano, oltre alle esigenze più immediate di competizione tra potenze e sistemi economici e sociali, anche le ragioni più pesanti delle contrapposizioni politiche e religiose tra gli stati in cui si era affermata la cultura riformata ed i paesi dell'egemonia cattolica. È prevedibile la risonanza del dibattito, in un'area geografica, collocata in posizione di frontiera, divenuta un osservatorio privilegiato di fenomeni connessi al duplice declino di potenze, che avevano condizionato lo spazio geopolitico mediterraneo. Gli intellettuali più avanzati osservarono attentamente, con le cautele suggerite dalle circostanze, gli sviluppi di un fenomeno, che lasciava intravedere inedite opportunità di crescita economica e sociale, oltre che di autonomia politica.

Gli stessi resoconti dei viaggiatori stranieri, prevedibilmente discussi e studiati nei circoli culturali della capitale, negli ultimi anni del dominio spagnolo, rappresentarono un'occasione per confrontarsi con una lettura 'esterna' — decisamente più disincantata — della periferia italiana, che mise in rilievo i limiti strutturali di una lunga dominazione, giunta ai saldi di fine stagione. Nel ceto civile, era diffusa la consapevolezza che aveva lasciato prosperare le istituzioni ecclesiastiche ed un mondo baronale, generalmente fuori controllo. Aveva garantito esclusivamente la stabilizzazione del proprio potere, attraverso alleanze, che avevano compromesso l'amministrazione economico–finanziaria, l'organizzazione della giustizia, l'ordine pubblico, prodotto il dissesto, ed il conseguente discredito istituzionale.

Con l'abbandono e la desertificazione economica e sociale delle province, vennero compressi i margini di realizzazione di un ceto medio, penalizzato dall'emarginazione del paese dai grandi circuiti dell'economia moderna e dall'assenza di politiche di sviluppo. Naturalmente, il confronto con il successo dei sistemi sociali più avanzati, offriva ottimi argomenti all'elaborazione del dissenso interno dell'opinione pubblica più avanzata ed al dibattito sui mutamenti, attesi da un'*élite* intellettuale, disancorata dalle appartenenze cetuali e/o corporative.

Gli effetti di lungo periodo della dominazione baronale avevano accentuato la compressione della provincia, priva di strutture scolastiche ed universitarie, che avrebbero infranto il monopolio dell'istruzione ecclesiastica e generato una coscienza intellettuale indipendente (disfunzionale, rispetto alla conservazione del blocco sociale dominante). Era cresciuta la concentrazione di risorse umane (oltre che economico–sociali) verso una capitale sovra–dimensionata, in cui erano collocate le alte magistrature e le istituzioni pubbliche più rappresentative, che attraevano una borghesia, priva di altre occasioni di protagonismo, alimentata dalle funzioni di intermediazione, dalla complessificazione del contenzioso(1).

(1) R. Romano, *Napoli: dal Viceregno al Regno*, Torino, Einaudi, 1978; L. De Rosa, *Il Mezzogiorno spagnolo tra crescita e decadenza*, Milano, Garzanti, 1986; A. Lepre, *Storia del Mezzogiorno*, vol. II, *Dall'Antico Regime alla società borghese (1657–1860)*, Napoli, 1986, pp. 11–56; I. Zilli, *Imposta diretta e debito pubblico nel Regno di Napoli, 1669–1737*, Napoli, ESI, 1990; le ricognizioni di A. Musi, *Il Viceregno spagnolo*, in *Storia del Mezzogiorno*, Napoli, 1990, vol. IV, t. I, pp. 205–284; Id., *Mezzogiorno spagnolo. La via napoletana allo stato moderno*, Napoli, Guida, 1991; G. Galasso, *Alla periferia dell'impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI–XVIII)*, Torino, Einaudi, 1994; A. Musi (cur.), *Nel sistema imperiale: l'Italia spagnola*, Napoli, ESI, 1994; le ricerche, apparse

Con il drenaggio del prelievo fiscale, verso i teatri di guerra, in cui era impegnata la monarchia spagnola, che sottraeva risorse alle opportunità di una politica sviluppista, emersero i limiti strutturali di un disegno di conservazione dell'esistente, che aveva consentito l'abbandono del territorio. Dopo la repressione della rivolta messinese, si resero indispensabili, le iniziative suggerite dalle esigenze di controllo dell'ordine pubblico, che ispirò l'azione degli ultimi Viceré, più rigorosa nel contenimento degli abusi di una feudalità arrogante e riottosa. Maturò il coinvolgimento dei settori più dinamici del mondo togato, aperti alla cultura moderna, più sensibili, anche per formazione, ai temi della riorganizzazione istituzionale dei pubblici poteri.

Gli ambienti ecclesiastici colsero l'insidia della diffusione della cultura europea moderna e dei punti di riferimento privilegiati dal libero pensiero, che reclamava nuovi spazi, oltre che un'inedita libertà di ricerca, ed alimentava un dibattito pubblico più esigente e sofisticato[2].

nei volumi di Aa.Vv., *Spagna e Mezzogiorno d'Italia nell'età della transizione, soprattutto il vol. I, Stato, finanza ed economia (1650–1760)*, a cura di L. De Rosa – L.M. Enciso Recio, Napoli, ESI, 1997; L. De Rosa, *Conflitti e squilibri nel Mezzogiorno tra Cinque e Seicento*, Roma–Bari, Laterza, 1999; A. Bulgarelli Lukacs, *L'imposta diretta nel Regno di Napoli in età moderna*, Milano, Angeli, 1998; di A. Musi, *L'Italia dei Viceré. Integrazione e resistenza nel sistema imperiale spagnolo*, Avagliano, Cava de' Tirreni, 2000; il lavoro più impegnativo di P.L. Rovito, *Il Viceregno spagnolo di Napoli*, Napoli, Arte Tipografica, 2003; G. Vitolo – A. Musi, *Il Mezzogiorno prima della questione meridionale*, Firenze, 2004; G. Galasso, *Storia del Regno di Napoli*, Torino, Utet, 2007, vol. III. Di taglio, fondatamente più critico, P.L. Rovito, *L'immutabilità dell'antico. Uomini e vicende dell'arretratezza meridionale*, Benevento, Vereja, 2009; e, per altri versi, R. Tufano, *La Francia e le Sicilie. Stato e disgregazione sociale nel Mezzogiorno d'Italia da Luigi XIV alla Rivoluzione*, Napoli, Arte Tipografica, 2009, che sottolinea giustamente la diffusa percezione nella società napoletana tardo–seicentesca di una gestione politica fallimentare; R. Ajello, *Dalla metafisica alla socialità. La rivoluzione moderna: le ambiguità italiane*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 2015, che offre spunti preziosi sull'arretratezza strutturale della società meridionale. Decisamente più 'benevoli', nei confronti di una dominazione, che ha devastato il paese, i testi di A. Musi, *La catena di comando. Re e viceré nel sistema imperiale spagnolo*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 2017; Id., *Storia del Regno di Napoli*, Brescia, Morcelliana, 2018.

(2) L. Boehm – E. Raimondi (a cura di), *Università, Accademie e Società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*, Bologna, il Mulino, 1981, pp. 178–187; M. Torrini, *L'Accademia degli Investiganti. Napoli 1633–1670*, in «*Quaderni Storici*», XVI, 1981, n. 48, pp. 845–883; V. Ferrone, *Scienza natura religione. Mondo newtoniano e cultura italiana nel primo Settecento*, Napoli, Jovene, 1982; G. Galasso, *Mito e storioa di Galilei nel Mezzogiorno d'Italia (secc. XVII–XVIII)*, in *Annali dell'Istituto e Museo di Storia della Scienza*, VIII, 1983, fasc. II, pp. 431–440; C. Manzoni, *I cartesiani italiani, 1600–1760,* Udine, 1984; G. De Liguori, *Note su Benedetto Aletino e le polemiche anticartesiane a Napoli nella seconda metà del secolo XVII*, in «*Rivista di storia della filosofia*», XL, 1985, pp. 271–283; A. Dini, *Filosofia della natura, medicina, religione. Lucantonio Porzio (1639–1724)*, Milano, Angeli, 1985; *La discussione sullo statuto delle scienze tra la fine del*

Generato dalle più libere accademie, cominciava a discutere della riorganizzazione delle architetture istituzionali, auspicava il progressivo ridimensionamento di una presenza istituzionale invadente ed alimentava la polemica giurisdizionalista, in cui prendevano corpo i primi tentativi di rifondazione del pubblico.

'600 e l'inizio del '700, in Aa.Vv., *Galileo e Napoli*, Napoli, Guida, 1987, pp. 357–383; G. Galasso, *Scienze, filosofia e tradizione galileiana in Europa e nel mezzogiorno d'Italia*, nel volume di F. Lomonaco – M. Torrini (a cura di), *Galileo e l'Italia*, Napoli, Guida, 1987, pp. IX–LVI; Id., *Galileo e la cultura napoletana*, in «*Bollettino del Centro di Studi Vichiani*», XVII–XVIII, 1987–1988, pp. 199–236; F. Waquet, *Le modale français et l'Italie savante. Conscience de soi et perception de l'autre dans la République des Lettres (1660–1750)*, Roma, 1989; M. Agrimi, *Descartes nella Napoli del Seicento, Atti del Convegno per il 350° anniversario della pubblicazione del Discours de la méthode e degli Essais*, Roma, 1990, pp. 545–586; A. Borrelli, *Il funerale di Tommaso Cornelio*, dans «*Nouvelles de la République des Lettres*», I, 1990, pp. 61–82; F.A. Cappelletti, *I 'Nuovi Filosofanti' di Napoli e il diritto. Natura e storia nella cultura degli Investiganti'*, in «*Materiali per una Storia della Cultura Giuridica*», XXII, 1992, n. 1, pp. 301–319; C. Manzoni, *Il 'cattolicesimo illuminato' in Italia tra cartesianesimo, leibnizismo e newtonismo–lockismo nel primo Settecento (1700–1750)*, Trieste, 1992; R. Ajello, *La parabola settecentesca*, in Aa.Vv., *Storia e civiltà della Campania. Il Settecento*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Napoli, Electa, 1994, pp.7–80; M. Fattori, *Note su Francis Bacon a Napoli tra Seicento e Settecento*, dans «*Nouvelles de la République des Lettres*», 1994, 1, pp. 63–96, ripr. in Ead., *Linguaggio e filosofia nel Seicento europeo*, Firenze, 2000, pp. 121–157; C. Cantillo, *Appunti di lettura sul cartesianesimo napoletano tra '600 e '700*, in «*Bollettino del Centro di Studi Vichiani*», 1995, pp. 183–194; G. De Martino, *L'illuminismo meridionale. La tradizione filosofica del Regno di Napoli tra '600 e '700*, Napoli, 1995; G. De Liguori, *La reazione a Cartesio nella Napoli del Seicento. Giovambattista De Benedictis*, in «*Giornale Critico della Filosofia Italiana*», LXXV, 1996, pp. 330–359; J. Robertson, *The Case of the Enlightenment: Scotland and Naples, 1680–1760*, Cambridge, 1995; F. Cacciapuoti, *Il processo agli ateisti: dalle discussioni teologiche al giurisdizionalismo*, in «*Giornale Critico della Filosofia Italiana*», LXXVI, 1996, pp. 149–171; H.S. Stone, *Vico's Cultural History. The Production and Transmission of Ideas in Naples, 1685–1750*, Leiden–New York, Köln, 1997; G. Belgioioso, *La variata immagine di Descartes. Gli itinerari della metafisica tra Parigi e Napoli (1690–1733)*, Lecce, 1999; N. Struever, '*Lionardo di Capua's Parere (1681). A Legal Opinion on the Use of Aristotle in Medicine*', in *Philosophy in the Sixteenth and Seventeenth Centuries. Conversations with Aristotle*, ed. C. Blackwell and S. Kusukawa, Aldershot–Brookfield, 1999, pp. 322–336; E. Lojacono, *Immagini di René Descartes nella cultura italiana dal 1644 al 1755*, Lecce, 2003; S. Serrapica, *Per una teoria dell'incertezza tra medicina e filosofia. Studio su Leonardo di Capua (1617–1695)*, Napoli, 2003; E. Nuzzo, *Gli occultamenti dell"Io' e il tempo della guerra. La Vita di Andrea Cantelmo di Leonardo di Capua*, in Aa.Vv., *Autobiografia e filosofia: l'esperienza di Giordano Bruno* (Atti del Convegno, Trento, 18–20 maggio 2000), a cura di N. Pirillo, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, pp. 163–230; Aa.Vv., *Naples, Rome, Florence. Une histoire comparée des intellectuels italiens (XVII^e–XVIII^e siècle)*, eds. J. Boutier, B. Marin and A. Romano, Roma, 2005; S. Contarini, *Descartes in Naples: The Reception of the Passion de l'ame*, in Aa.Vv., *Reason and Its Others. Italy, Spain and the New World*, ed. by D.R. Castillo and M. Lollini, Vanderbilt University Press, 2006, pp. 39–60; E. Sergio, *Hobbes a Napoli (1661–1744): Note sulla ricezione della vita e dell'opera di Hobbes nel previchismo napoletano e nell'opera di Vico*, in «*Bollettino del Centro di Studi Vichiani*», 2007, pp. 113, ss.; S. Cocco, *Locating the natural sciences in early modern Naples*, in Aa.Vv., *A companion to early modern Naples*, by T. Astarita, Napoli, 2013, pp. 453–475.